

La storia comparata dell'educazione tra
dimensione transnazionale e transfert culturale

The comparative history of education
between transnational dimension and cultural transfer

Dorena Caroli

Full Professor of History of Pedagogy and Education | Department of Education Studies "G.M. Bertin" | University of Bologna | dorena.caroli@unibo.it

OPEN ACCESS

Siped
Società Italiana di Pedagogia

Double blind peer review

Citation: Caroli, D. (2024). The comparative history of education between transnational dimension and cultural transfer. *Pedagogia oggi*, 22(2), 202-208. <https://doi.org/10.7346/PO-022024-25>

Copyright: © 2024 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa MultiMedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. *Pedagogia oggi* is the official journal of Società Italiana di Pedagogia (www.siped.it).

Journal Homepage
<https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siped>

Pensa MultiMedia / ISSN 2611-6561
<https://doi.org/10.7346/PO-022024-25>

ABSTRACT

This article focuses on some recent research trends proposing different study methods applicable to the comparative history of education, at a national and international level. After an introduction that presents the recent historiographical debate regarding the term of comparison (national or international one) adopted in the historical comparative research, the first part offers a review of the recent studies that investigated the history of education from a global and transnational perspective, while the second one delves into the multiplicity of approaches of cultural transfer, that attained remarkable results regarding the history of educational ideas and, more generally, the cultural history of educational institutions.

Il presente articolo intende riflettere su alcune tendenze di ricerca recenti che propongono metodologie diverse di studio di storia dell'educazione comparata a livello nazionale e internazionale. Dopo un'introduzione che presenta il dibattito storiografico recente a proposito del termine di paragone (nazionale o internazionale) adottato nel campo della ricerca storica comparata, la prima parte offre una disamina degli studi più recenti che hanno indagato la storia dell'educazione in prospettiva globale e transnazionale. La seconda approfondisce la molteplicità di approcci del transfert culturale, approdati a risultati notevoli nel campo della storia delle idee educative e, più in generale, della storia culturale delle istituzioni educative.

Keywords: comparative history of education | historiography | transnationalism | Italy/Europe | 19th-20th centuries

Parole chiave: storia comparata dell'educazione | storiografia | transnazionalismo | Italia/Europa | XIX-XX secc.

Received: September 2, 2024
Accepted: November 1, 2024
Published: December 20, 2024

Corresponding Author:
Dorena Caroli, dorena.caroli@unibo.it

Introduzione

Per poter meglio riflettere sulle prospettive emerse recentemente nel campo dell'educazione comparata a livello nazionale e internazionale, occorre ricordare che la prospettiva della comparazione vanta una lunga tradizione nel campo delle scienze dell'educazione grazie all'opera dello scrittore, rivoluzionario e pedagogista Marc-Antoine Julien de Paris (1775-1848), il quale nel suo breve trattato *Abbozzo e considerazioni preliminari su un'opera sull'educazione comparata con una serie di domande sull'educazione* (*Esquisse et vues préliminaires d'un ouvrage sur l'éducation comparée et série de questions sur l'éducation*) gettò le basi di questa procedura di indagine che avrebbe permesso di confrontare le riforme dell'istruzione in un'ottica nazionale e internazionale (Zago, Callegari, 2016).

Pubblicato nel 1817, questo volume, che si collocava nel contesto politico della Restaurazione, era diviso in due parti: la prima parte presentava i dati sull'istruzione riguardanti ventidue cantoni svizzeri, nonché qualche regione tedesca e italiana, e proponeva di creare una commissione internazionale che avrebbe dovuto includere gli altri paesi europei con lo scopo di introdurre miglioramenti in campo educativo; la seconda conteneva un esempio di questionario dei dati da raccogliere.

Come ha messo in evidenza lo studioso Charl Wolhuter, la sua opera era intrisa di cultura illuminista che rivelava anche qualche tratto utopistico per il fatto che attribuiva all'educazione un ruolo fondamentale ai fini della convivenza pacifica fra i popoli. La proposta del metodo comparativo veniva inquadrata nella cornice delle nazioni che, tuttavia, Jullien sembrava voler superare in nome della concordia fra i popoli (Zago, Callegari, 2016, p. 13; Wolhuter, 2016).

Pur avendo gettato le basi del metodo comparativo, l'opera di Jullien non conobbe ampia diffusione, sebbene questa prospettiva abbia alimentato un crescente interesse negli ultimi decenni dell'Ottocento, allorché i diversi Stati europei si cimentarono con l'introduzione dei sistemi scolastici nazionali (Zago, Callegari, 2016, pp. 16-17). La nazione costituiva il quadro di riferimento entro il quale introdurre innovazioni e, in questa prospettiva, il sistema dell'istruzione assumeva una funzione fondamentale per la formazione della sua identità. Tuttavia lo Stato-nazione, che in passato è stato associato al concetto di nazionalismo ed è stato stravolto dai mutati equilibri geopolitici, era destinato ad essere messo in discussione in quanto punto di partenza del confronto e ha continuato ad esserlo anche nella prima metà del Novecento, ancor prima che la nascita di istituzioni internazionali, volte a fare della comparazione la loro ragion d'essere, rivolgesse la sua attenzione oltre i confini nazionali (Callegari, 2017).

Basti qui evocare le riflessioni del celebre storico francese Marc Bloch, cofondatore della celebre rivista francese «Annales» (con Lucien Le Febvre), il quale tra il 1928 e il 1930, spinto dal desiderio di avvicinare le nazioni uscite dalle conseguenze della Grande guerra, trattò a più riprese dell'importanza del metodo comparativo, che stava caratterizzando anche la ricerca nel campo di altre scienze sociali (dalla linguistica alle civiltà primitive) e si stava estendendo “a fenomeni umani e sociali sempre più complessi”.

Per le scienze umane il metodo comparativo implicava “ricercare, con lo scopo di spiegarle, le rassomiglianze e le differenze che serie di natura analoga, tratte da ambienti sociali differenti, rivelano” (Bloch, 1930/1995, pp. 98- 99). Nella relazione presentata in occasione del Convegno internazionale di scienze storiche che si tenne a Oslo nel 1928, Bloch, il quale successivamente confessò di essersi sentito incoraggiato a fondare la rivista francese «Annales» in quel frangente, affermò che il metodo comparato era già alla base di altri campi di ricerca quali la linguistica, le tradizioni popolari, la filosofia, la letteratura e la storia delle città medioevali. In quanto medievista, egli utilizzava il metodo comparativo anche per indagare la storia delle istituzioni politiche, economiche e giuridiche (Bloch, 1995, p. 105) e, senza volgere lo sguardo ai sistemi scolastici, egli osservava che il vantaggio della comparazione

tra fatti attinti da società differenti e vicine, è quello di permetterci di discernere le influenze esercitate reciprocamente da questi gruppi. Inchieste accuratamente condotte rivelerebbero senza dubbio, fra le società medioevali, correnti di prestiti finora messe in luce in modo imperfetto (Bloch 1928/1995, p. 113).

Quest'ultima riflessione era assai innovativa per quei tempi perché valeva tanto per il Medioevo che per le altre epoche e, in genere, per le scienze sociali, ma poteva essere estesa anche alle scienze dell'educazione e, in particolare, agli studi storico-educativi che qui interessano. D'altra parte, anche lo studioso olandese

recentemente scomparso Willem Frijhoff affermava che “la storia comparata dell’educazione è più remota di quanto si pensi di solito” in quanto la mobilità delle élite europee a partire dal XVI secolo aveva dato origine alla compilazione di repertori internazionali delle università che costituivano fonti utili per studiare la diversa provenienza degli studenti. Si trattava di storia dell’educazione comparata *sui generis*, che si è trasformata in una “storia divisa dalle frontiere statali, regionali o provinciali”; Frijhoff affermava infatti che

Solamente gli storici delle idee pedagogiche superano in modo risoluto queste frontiere e, a volte, con una disinvoltura tale che si coglie un lieve ripiego della storia sociale dell’educazione su entità nazionali o regionali che si caratterizzano per una certa coerenza nelle strutture amministrative, istituzionali, sociali o mentali (Frijhoff, 1981, p. 29).

Dopo aver condiviso un modello sovranazionale in epoca moderna, infatti, le istituzioni universitarie stesse hanno assunto una fisionomia nazionale. Il metodo comparativo è stato pertanto declinato in una molteplicità di pratiche storiografiche che si sono cimentate con prospettive di scala diversa, nazionale oppure internazionale, anche grazie all’impatto dei cambiamenti storici epocali del nuovo millennio, per approdare a quelle globale e transnazionale.

Le prospettive della ricerca globale/transnazionale e del trasferimento culturale consentono di analizzare proprio come questi prestiti (i modelli pedagogici, le istituzioni educative e i metodi didattici) circolino da un paese all’altro, al di là dei confini geografici e culturali, e vengano introdotti soprattutto per rispondere a nuovi bisogni educativi e formativi.

1. Verso la storia transnazionale dell’educazione

In Italia, le ricerche sull’educazione comparata annoverano un’autorevole produzione tanto storiografica quanto manualistica che ha rinnovato notevolmente questo campo di studi ricco di potenzialità euristiche e in piena espansione. Si tratta di un campo che, grazie all’interesse per le realtà degli altri Stati, ha lo scopo di ampliare lo sguardo oltre i confini nazionali per introdurre innovazioni adeguate a risolvere problemi educativi irrisolti oppure vere e proprie emergenze (Zago, Callegari, 2016).

Fra le tendenze emerse negli studi internazionali, la prospettiva della storia dell’educazione transnazionale è una delle principali, accanto a quella globale che presenta il vantaggio di offrire l’analisi comparata di numerosi processi formativi ed educativi che caratterizzano le varie parti del pianeta.

Benché non sia possibile presentare una disamina completa della produzione storiografica che ha contribuito a diffondere le nuove tendenze, sperimentate anche grazie ai cambiamenti dovuti all’impatto del crollo dei regimi negli ultimi decenni del Novecento, basti qui osservare che la storia globale e la storia transnazionale dell’educazione talvolta risultano essere complementari rispetto alla prospettiva comparata, talaltra, invece, a seconda dell’oggetto di indagine, il ricorso alla scala nazionale serve per far emergere più le differenze che le somiglianze fra i modelli educativi.

Avvertendo l’esigenza di definire le procedure storiografiche della prospettiva transnazionale, la storica Patricia Clavin è stata la prima a pubblicare l’articolo intitolato *Defining Transnationalism* (2005) che ha poi ispirato anche la storia dell’educazione, benché il suo punto di partenza fosse costituito da una serie di studi che avevano come oggetto le organizzazioni economiche e finanziarie, multinazionali, le società e le comunità multiculturali. La storica sottolineava che il termine “transnazionalismo” rinviava a strutture che “contribuivano a formare le identità degli Stati-nazione, le istituzioni internazionali e locali, gli spazi sociali e geografici” (Clavin, 2005, pp. 421, 430). La nazione veniva considerata non come un’entità geografica, bensì come il riflesso di un’identità culturale, andando a costituire una scala di osservazione per così dire asimmetrica per il fatto che essa stessa si caratterizzava per una molteplicità di identità nazionali. Infatti, al suo interno vi si trovano comunità epistemiche oppure organizzazioni che svolgono un ruolo importante nelle relazioni intergovernative e internazionali.

Evidentemente l’evanescenza della cornice nazionale dipendeva dalla tipologia di studi su cui si fondava la ricerca di Clavin. In tal senso anche lo storico Akira Iriye (2012), interessato ad indagare le interconnessioni fra i paesi, criticava la prospettiva globale fondata su nazioni e regioni applicata allo studio delle dinamiche delle organizzazioni non governative e delle migrazioni. Benché in realtà la prospettiva globale

e transnazionale possano combinarsi con uno sguardo alla dimensione comparativa, in questi primi studi assai innovativi si enfatizzava maggiormente la propensione per l'analisi delle dinamiche e gli attori della circolazione di fattori di cambiamento.

Questo dilemma sulla scala di osservazione non sembra aver preoccupato gli storici dell'educazione nello studio dei fenomeni di circolazione internazionale a livello delle teorie e delle concezioni educative. Fra i volumi e i saggi più significativi vi sono quelli curati da Thomas Popkewitz (2013), da Eugenia Roldán Vera e Eckardt Fuchs (2019) e un ampio saggio di Marcelo Caruso (2019). La raccolta edita da Popkewitz aveva lo scopo di rinnovare le metodologie di indagine della storia dell'educazione, favorendo il dialogo fra gli studiosi americani con quelli provenienti da Asia, Europa e Sud America. Le riflessioni di Popkewitz riguardano il modo di storicizzare il passato per focalizzare meglio, grazie alla comparazione, le differenze fra i paesi e renderne intellegibili i processi storici (Popkewitz, 2013, pp. xiv-xv). Era venuto il momento di risolvere un pregiudizio storiografico reciproco: gli studiosi americani non stavano apprezzando le ricerche di storia dell'educazione prodotte all'estero perché troppo teoriche e non corroborate da scavi d'archivio e, viceversa, gli studiosi stranieri consideravano gli storici americani abili per le ricerche d'archivio, ma restii a impegnarsi in dibattiti metodologici o riconoscere le diversità a livello comparativo. Grazie al confronto, la metodologia dell'analisi transnazionale ha fatto un passo in avanti e numerosi temi approfonditi in quella sede hanno segnato una tappa importante per il cosiddetto "transnational turn" nel campo degli studi storico-educativi fra i quali ad esempio la scuola intesa come uno spazio visivo, le interazioni transculturali nello sviluppo storico dei sistemi scolastici (Noah W. Sobe) oppure la diffusione specifica della concezione pedagogica di Johann H. Pestalozzi in Europa nel corso dell'Ottocento (Rebekka Horlacher).

La raccolta *Transnational history of education. Concepts and Perspectives*, curata da Eugenia Roldán Vera e Eckardt Fuchs (2019), presenta risultati assai maturi sul modo di combinare le due prospettive, globale e transnazionale, offrendo una riflessione "sui concetti e sulle categorie associati con la descrizione del contesto transnazionale e sui loro usi nella storia dell'educazione"; essi riepilogano la genesi, l'evoluzione e i vantaggi di questo approccio, per presentare una pluralità di temi storico-educativi che includono le istituzioni educative formali e informali, senza trascurare la dimensione comparativa che permette di indagare e confrontare due o più modelli educativi, nonché le dinamiche della loro diffusione a livello internazionale. Nei diversi contributi il punto di partenza nazionale non viene completamente sacrificato a favore di nuove categorie interpretative, benché si tratti di una storia proiettata oltre le frontiere (Roldán Vera, Fuchs, 2019, pp. 1-47). Fra gli aspetti studiati nel volume, ad esempio, vi è la storia della circolazione internazionale delle istituzioni per la primissima infanzia, ricostruita a partire dal modello francese dei primi nidi (le *crèche*) che si sono diffusi in Italia e in Russia, con sviluppi diversi nei due rispettivi paesi durante la fase totalitaria del fascismo e dello stalinismo (Caroli, 2019); la prospettiva transnazionale ha arricchito la storia della nascita dei presepi in Italia (Ferrari, 2009).

Assai interessante è l'ampio saggio di Marcelo Caruso sulla relazione fra la dimensione comparata e quella transnazionale, che risultano intrecciate più di quanto non possa sembrare. Secondo Caruso, infatti, la storia comparata dell'educazione, sorta come disciplina per indagare i processi formativi della "moderna nazione-Stato", è stata all'origine del fatto che, dalla fine dell'Ottocento, gli studiosi "hanno adottato la nazione come principale punto di riferimento per le finalità comparative" (Caruso, 2019, pp. 568-569).

Secondo Caruso, lo scetticismo nei confronti della nazione si è manifestato soprattutto nel Ventesimo secolo per tre fattori principali. Da una parte egli mette in evidenza il ruolo delle organizzazioni internazionali nella formazione dei sistemi educativi a livello globale, affermando che "anche se le nazioni sono ancora gli attori centrali, la loro legittimità e, progressivamente l'assunzione di priorità nella politica educativa, ha implicato la conoscenza reciproca fra gli Stati" (Ibidem, p. 569). In secondo luogo, tre grandi temi come i processi della decolonizzazione in Asia e in Africa, le insurrezioni dell'America Latina e i movimenti di gioventù dei paesi industrializzati, hanno suggerito "l'importanza delle interconnessioni transnazionali". Infine, in terzo luogo, la rivoluzione nella comunicazione ha creato nuove tipologie di interconnessioni, portando a una "rivalutazione degli Stati-nazione" (Ibidem).

Altri studi assai recenti di Heidi Morrison (2012) sulla storia globale dell'infanzia oppure quello di Mark S. Johnson e Peter N. Stearns (2023) sulla storia dei cambiamenti introdotti in campo educativo da fattori religiosi, intellettuali ed economici, si interrogano sugli aspetti transnazionali che sottendono le diverse strutture delle istituzioni educative in prospettiva globale.

Gli storici dell'educazione in sostanza hanno dimostrato un impegno importante nello studio dei processi di cambiamento nelle dinamiche globali, cogliendo in modo diverso la sfida del ruolo delle frontiere nazionali che assumono una funzione culturale molto più complessa rispetto a quella dei confini geografici. A questo proposito, la recente discussione presentata nell'editoriale della rivista «Annales» sul futuro della storia europea sembra infatti voler prendere le distanze dalla cosiddetta “svolta globale”, che aveva espresso la tendenza ad abbandonare la prospettiva nazionale ed europocentrica per recuperare invece la tradizione storiografica della rivista che “ha privilegiato un dialogo con le altre discipline delle scienze sociali come la geografia, la sociologia, l'economia o l'antropologia, ponendo in primo piano le questioni di scala, di comparazione, di connessione o di circolazione per suggerire dei modi di scrivere la storia in una prospettiva allargata” (Les Annales, 2021, pp. 641-642).

2. Il concetto del trasferimento culturale

Il concetto di trasferimento culturale costituisce un altro aspetto delle ultime tendenze storiografiche riguardanti i processi culturali e formativi. Tra i suoi padri fondatori si possono annoverare lo storico francese della cultura Michel Espagne e il comparatista Robert Cowen, entrambi assai autorevoli e noti nel loro rispettivo campo di studi. Benché non sia possibile risalire all'esatta paternità del concetto, basti qui osservare che il primo, a differenza del secondo, propone una progressiva scomparsa della dimensione comparativa.

Per lo studioso italiano Nicola Barbieri il concetto di trasferimento culturale è uno dei fattori che contribuiscono a dare un'identità storiografica all'educazione comparata. Rifacendosi al celebre comparatista Robert Cowen, egli afferma che “l'educazione comparata si fonda su tre attività fondamentali, che sono al tempo stesso anche i suoi obiettivi a breve e lungo termine: il trasferimento, la traduzione e la trasformazione” (Barbieri, 2016, p. 83). In particolare, a proposito del trasferimento egli afferma che “è alla base dell'educazione comparata, che, come abbiamo detto, è nata per trasferire pratiche educative ritenute valide in altri contesti” (Ibidem). Gli esempi che questo studioso attinge dal campo dell'educazione formale, non formale e informale sono assai interessanti poiché mettono in evidenza la circolazione di fenomeni in un'ottica che rivela un condizionamento culturale assai originale di “attrazione inter-nazionale” (secondo la definizione di K. Ochs e D. Phillips) (Ibidem, p. 84). Al concetto di transfert elaborato da Robert Cowen, autore di un'importante raccolta in collaborazione con Andreas Kazamias (Cowen, Kazamias, 2009), si rifanno anche Carla Callegari e Angelo Gaudio in un numero speciale sulla storia dell'educazione comparata pubblicato sulla «Rivista di storia dell'educazione» per confrontare diverse realtà europee (Callegari, Gaudio, 2018).

Va ricordato che il concetto di “trasferimento culturale” è assai diffuso a livello internazionale ed è stato approfondito dallo studioso francese Michel Espagne, che ha utilizzato questo termine dall'inizio degli anni Ottanta. Di formazione germanista, è stato direttore di ricerca presso il CNRS, responsabile dei laboratori Labex transfers (ENS-Collège de France-CNRS) e dell'Unità Mista di Ricerca (UMR) “Pays germaniques-Transfert culturel/Archives Husserl” (UMR 8547) fino al 2018. Si è occupato soprattutto della storia degli scambi storico-culturali tra la Francia e la Germania nei secoli XVIII-XIX per poi ampliare le sue aree di indagine alla Russia e alla Cina e, in particolare, a una serie di fenomeni culturali che hanno riguardato soprattutto la letteratura e la filosofia.

Occorre precisare che il termine di transfert culturale è più complesso rispetto a quelli di influenza, prestito, adozione o ricezione (semiotica) fra le aree culturali che non vengono circoscritte nei confini della nazione. Per spiegare questo concetto, egli dimostra che esiste raramente una circolazione limitata a due aree culturali, poiché, in genere, essa ne coinvolge tre (benché in questo caso l'indagine si riveli più complessa). In quello che può essere considerato uno dei suoi studi pionieristici *I transfert culturali franco-tedeschi* (1999), egli infatti studia i transfert fra due spazi culturali. Lo storico ribadisce che esistono diversi modelli interpretativi per analizzare il passaggio da una cultura a un'altra e che il concetto di transfert comporta diversi problemi di ordine ermeneutico. Innanzitutto, esso non è la conseguenza di un desiderio di esportazione, perché spesso è il contesto che stabilisce cosa trasferire; inoltre il trasferimento implica una metamorfosi. L'intento dello storico è quello di superare la dimensione comparativa, poiché “il confronto rinforza la divisione nazionale e rende problematica la discussione” come nel caso della Germania o della Francia.

Egli afferma che “gli studi comparativi consacrati ai sistemi scolastici e universitari fino ad oggi hanno messo in evidenza solo una mancanza di simmetria. In questo modo si cancella quasi del tutto la relazione reciproca che origina in gran parte il dinamismo interno fra i due sistemi” (Espagne, 1999, p. 45). Egli sottolinea inoltre i limiti del metodo comparativo (in francese *comparatisme*), poiché è il metodo stesso che tende a riprodurre la dimensione nazionale e a far nascondere le dinamiche delle trasformazioni culturali e sociali di portata generale e comuni fra due/tre paesi. In questo modo, egli indica la via della dimensione internazionale, concludendo che

la parola d'ordine ‘ricerche comparative’ può senz'altro favorire risultati positivi, qualora si intenda con queste l'estensione sistematica dello spazio al di là delle barriere nazionali [...] La teoria dei transfert culturali viene concepita come un contributo a un miglioramento metodologico della dimensione comparativa nel campo della storia culturale (Ibidem, p. 49).

In un articolo del 2013 dal titolo, *La notion de transfert culturel*, lo studioso ha riproposto una definizione più chiara del concetto di “transfert culturale”:

tutti i passaggi di un oggetto culturale da un contesto all'altro comportano una trasformazione del suo senso, una dinamica di ri-semantizzazione che può essere riconosciuta appieno a condizione che si tenga conto dei vettori storici del passaggio [...] Trasferire non significa trasportare ma piuttosto subire una metamorfosi, e il termine non si limita in nessun caso alla questione mal circoscritta e banale degli scambi culturali. A entrare in gioco è meno la circolazione dei beni culturali che la loro re-interpretazione (Espagne, 2013).

Lo studioso precisa di aver sviluppato la nozione di scambi culturali nel contesto della storia della Germania del XIX secolo e, in particolare, delle sue relazioni culturali con la Francia; questi contatti sono diventati elementi costitutivi della vita intellettuale francese. L'indagine dei transfert culturali si situa al punto d'incontro di una ricerca di tipo ermeneutico, centrata sull'individuazione di nuovi sensi e di una ricerca storico-sociologica che riguarda tutte le modalità dei transfert fra i due paesi. Spesso si osservano fenomeni di appropriazione di un oggetto culturale, fra Francia e Germania, che si allontana dal modello originario. Anche in questo caso, egli afferma che

la comparazione come principio aggiuntivo di apertura a spazi differenti perdeva il suo interesse e doveva essere sostituita dall'osservazione di forme di meticcio e di ibridazione. Pensare in termini di transfert culturali conduceva anche a relativizzare la pertinenza della comparazione (Ibidem).

Infatti, secondo Espagne, il metodo comparativo comporta lo svantaggio di creare opposizione fra i termini di paragone. Il concetto di influenza culturale, presentando dei limiti a livello euristico, deve essere sostituito da uno studio critico di relazioni, adattamenti o reinterpretazioni in seguito ai quali si è attuato lo scambio culturale. Ciononostante, i fenomeni di transfert fra due spazi culturali non devono essere considerati omogenei e originali, poiché a loro volta ciascuno ha una storia fatta di ibridazioni precedenti e successive. Secondo Espagne, il confronto fra la Germania e la Francia fa emergere che nessuna delle due aree è un' “essenza” pura nel senso che entrambe sono entità formatesi grazie a innumerevoli importazioni. Risulta interessante sottolineare che le aree culturali, di cui la ricerca sui transfert culturali rivela gli intrecci, si profilano come delle configurazioni provvisorie, ma necessarie alla comprensione dei fenomeni di circolazione culturale (Ibidem, p. 3).

Fra gli esempi dell'adozione di questo metodo nel campo degli studi storico-educativi vi è ad esempio il caso del transfert della concezione di Friedrich Fröbel in Russia negli ultimi decenni dell'Ottocento: l'élite russa, pur avendo selezionato questo modello di istituzione prescolastica, è responsabile di un'importante metamorfosi della struttura del giardino d'infanzia rispetto al suo modello originario (Caroli, 2018). Lo studio sulla circolazione dell'opera di De Amicis in Russia ha coniugato la prospettiva transnazionale con quella del trasferimento culturale, analizzando non solo il modo in cui le traduzioni del classico italiano venivano adattate in lingua russa ma anche l'impatto del trasferimento nel contesto del sistema scolastico zarista e sovietico (Caroli, 2020). Il successo delle opere deamicisiane si spiegava con il fatto che

esse erano lo specchio di una scuola nuova che la Russia avrebbe voluto realizzare grazie a una serie di riforme per le quali guardava all'Europa e agli Stati Uniti.

In conclusione, l'emergere di nuove prospettive e metodologie di ricerca (transnazionale e del transfert culturale), al di là del loro punto di partenza (la differente scala di osservazione nazionale o internazionale), ha permesso di sperimentare nuove vie e ha prodotto una migliore conoscenza dei processi educativi dal punto di vista della genesi, delle ibridazioni, dell'evoluzione nonché delle relazioni stesse fra i paesi per contribuire a stimolare nuove conquiste di benessere e civiltà.

Riferimenti bibliografici

- Barbieri N. (2016). Dai sistemi educativi formali alla galassia del non-formale e dell'informale: altre globalizzazioni per una nuova sfida per la ricerca comparativa oggi. In N.S. Barbieri, A. Gaudio, G. Zago (eds.), *Manuale di educazione comparata. Insegnare in Europa e nel mondo* (pp. 79-128). Brescia: La Scuola.
- Bloch M. (1930/1995). Comparazione. In E. Bloch (ed.), *Storici e storia*. Introduzione di F. Pitocco (pp. 97-104). Torino: Einaudi.
- Bloch M. (1928/1995). Per una storia comparata delle società Europee. In E. Bloch (ed.), *Storici e storia*. Introduzione di F. Pitocco (pp. 105-135). Torino: Einaudi.
- Callegari C. (2017). L'educazione continua nei documenti internazionali dal dopoguerra agli anni Settanta. In G. Zago (ed.), *L'educazione extrascolastica nella seconda metà del Novecento. Tra espansione e rinnovamento (1945-1975)* (pp. 225-246). Milano: Franco Angeli.
- Callegari C., Gaudio A. (eds.) (2018). Current questions and perspectives in comparative education/Problemi e prospettive dell'educazione comparata oggi. *Rivista di storia dell'educazione*, 5(2), 7-13.
- Caroli D. (2019). Day Nurseries in Europe in the Nineteenth and Twentieth Centuries: The Challenge of the Transnational Approach. In E. Fuchs and E. Roldán Vera (eds.), *The Transnational in the history of Education. Concepts and perspectives* (pp. 69-100). London: Palgrave.
- Caroli D. (2018). La diffusione del pensiero froebeliano e dei Kindergarten (*detskij sad*) in Russia tra Otto e Novecento alla luce di alcuni studi recenti. *Nuova secondaria*, 35(3), 62-73.
- Caruso M. (2019). The History of Transnational and comparative education. In J. Rury, E. H. Tamura (eds.), *The Oxford Handbook of The History of Education* (pp. 568-587). Oxford: Oxford University Press.
- Clavin P. (2005). Defining transnationalism. *Contemporary European History*, 14 (4), 421-439.
- Roldán Vera E., Fuchs E. (eds.) (2019). Introduction: The transnational in the History of Education. In E. Fuchs, E. Roldán Vera (eds.), *The Transnational in the history of Education. Concepts and perspectives* (pp. 1-47). London: Palgrave.
- Cowen R., Kazamias A. (eds.) (2009). *International Handbook for comparative education*. Springer: Dordrecht, Heidelberg, London, New York.
- Espagne M. (2013). La notion de transfert culturel. *Revue Sciences/Lettres*, 1, <https://journals.openedition.org/rsl/219> (ultima consultazione 28/08/2024).
- Espagne M. (2004). Approches anthropologiques et racines philologiques des transferts culturels. *Revue germanique internationale*, 21, 213-226.
- Espagne M. (1999). *Les transferts culturels franco-allemands*. Paris: Puf.
- Ferrari M. (2009). Asili, scuole per l'infanzia, 'presepì'. In A. Arisi Rota, M. Ferrari, M. Morandi (eds.), *Patrioti si diventa. Luoghi e linguaggi di pedagogia patriottica nell'Italia unita* (pp. 71-83). Milano: FrancoAngeli.
- Frijhoff W. (1981). Sur l'utilité d'une histoire comparée des systèmes éducatifs. *Histoire de l'éducation*, 13, 29-44.
- Iriye A. (2012). *Global and Transnational History: the Past, Present and Future*. Basinstoke, New York: Palgrave.
- Les Annales (2021). L'histoire européenne après le tournant globale. *Annales*, 76(4), 641-643.
- Morrison H. (2012). *The Global History of Childhood Reader*. London: Taylor & Francis Ltd.
- Wolhuter C. (2016). Jullien: Founding Father of Comparative and International Education Still Pointing the Way. In *Education Provision to Every One: Comparing Perspectives from Around the World (BCES Conference Books)*, 14(1): 19-24.
- Popkewitz T. (2013). Styles of Reason: Historicism, Historicizing, and the History of Education. In T. Popkewitz (ed.), *Rethinking the History of Education. Transnational Perspectives on Its Questions, Methods, and Knowledge* (pp. 1-26). New York: Palgrave MacMillan.
- Zago G., Callegari C., L'educazione comparata: una tradizione disciplinare. In N. S. Barbieri, A. Gaudio, G. Zago (eds.) (2016). *Manuale di educazione comparata. Insegnare in Europa e nel mondo* (pp. 7-41). Brescia: La Scuola.
- Johnson M. S., Stearns P. N. (2023). *Education in World History*. London: Taylor & Francis Ltd.